

Un doppio ottaedro distorto

di Alice Gardoncini

Martina Mengoni
ISOMMERSI E I SALVATI
DI PRIMO LEVI
STORIA DI UN LIBRO
(FRANCOFORTE
1959-TORINO 1986)

pp. 319, € 23,
Quodlibet, Macerata 2021

«Caro marito mio / ascoltami bene / in tutta la Germania / non ci tocca più pastina ma soltanto nazisti / è del tutto indifferente dove andiamo a comprare la pasta / troviamo sempre soltanto nazisti / è del tutto indifferente quale confezione di pasta / apriamo / ne escano sempre soltanto / nazisti / e se facciamo bollire il tutto / trabocca paurosamente / non posso farci niente». Questa surreale pentola che trabocca di nazisti viene evocata in un brevissimo atto unico di Thomas Bernhard messo in scena il 7 febbraio del 1979: *Il pranzo tedesco*. È l'immagine di un decennio – gli anni settanta – caratterizzato da un'intensa riflessione sui fascismi, dalla preoccupazione per le recrudescenze di violenza politica nel panorama europeo, persino dalla moda storiografica denominata *Hitlerwelle*. È dunque tempo di bilanci e di confronti, perché, come dichiarava Primo Levi in un'intervista, si scorgono «troppi segni allarmanti, analoghi a quelli di trent'anni fa (...)». Il seme di Auschwitz è ancora radicato nella nostra società.

Il 1979 è una data cruciale anche per la storia narrata nel bel libro di Martina Mengoni uscito per i tipi di Quodlibet nel gennaio di quest'anno. È infatti proprio tra le fine del 1979 e il marzo dell'anno dopo che Levi scrisse *La zona grigia*, da un punto di vista cronologico il primo degli saggi che compongono *I sommersi e i salvati*, nonché il più noto.

Ma parlando di date, bisogna fare innanzitutto attenzione a quelle che Mengoni pone in calce al sottotitolo del suo saggio. L'indicazione «Torino 1986» si spiega da sé, perché ricalca l'anno e il luogo di edizione dell'ultimo libro di Levi; al contrario, «Francoforte 1959» rappresenta la vera novità e la sfida critica dell'opera di Mengoni. Se infatti una certa vulgata leggeva *I sommersi e i salvati* retrospettivamente, ovvero dal punto di vista della morte dello scrittore nell'aprile del 1987, e considerava quindi quest'opera come una sorta di testamento spirituale, il movimento critico di Mengoni si può dire vada nella direzione opposta. E lo fa mostrando che quest'opera ha avuto una genesi e una gestazione quasi trentennale, ed è dunque il risultato di una rielaborazione critica, storica e persino narratologica delle istanze attive in Levi in dagli anni cinquanta.

L'originalità dell'operazione critica di Mengoni, che è anche il motivo per cui questo lavoro trova la sua collocazione ideale nella colla-

na «Letteratura tradotta in Italia» di Quodlibet, sta nell'aver individuato il motore di questa feconda rielaborazione in una traduzione. E non in una qualsiasi: nel 1959 Levi viene informato che l'editore Fischer ha comprato i diritti di *Se questo è un uomo* (ripubblicato da Einaudi l'anno prima) per tradurlo in tedesco. Prima di fungere da stimolo per tutte le successive riflessioni, la notizia retroagisce sull'opera scritta tra il 1945 e il 1947, suscitando in Levi un'improvvisa chiarezza sugli effettivi interlocutori di *Se questo è un uomo*. Come si legge nei *Sommersi*: «i suoi destinatari veri, quelli contro cui il libro si puntava come un'arma, erano loro, i tedeschi». Inevitabilmente la traduzione in tedesco di quell'opera non può non giocare un ruolo tutto particolare e carico di significati: «volevo che in quel libro, ed in specie proprio nella sua veste tedesca, niente andasse perduto di quelle asprezze, di quelle violenze fatte al linguaggio, che del resto mi ero sforzato del mio meglio di riprodurre nell'originale italiano».

In certo modo, non si trattava di una traduzione ma piuttosto di un restauro: la sua era, o io volevo che fosse, una *restitutio in pristinum*, una retroversione alla lingua in cui le cose erano avvenute ed a cui esse competevano. Doveva essere, più che un libro, un nastro di magnetofono. Tale pretesa, che Levi denunciasse anche «scrupolo di superrealismo» è il punto da cui prende l'abbrivio l'epistolario con il traduttore Heinz Riedt. Che è solo il primo di una lunga serie: la rete epistolare presto coinvolge semplici lettori tedeschi, intellettuali, testimoni di Auschwitz, in una giornalista tedesca Hety Schmitt-Maas che oltre a dialogare con Levi per quasi vent'anni inviandogli opere e suggerimenti di lettura, si fa promotrice di alcuni incontri cruciali, tra gli altri quelli con Jean Améry e con Ferdinand Meyer, l'ingegnere tedesco conosciuto a Auschwitz che diventerà il dottor Müller al centro del racconto *Vanadio*.

Il libro di Mengoni ricostruisce con estrema chiarezza e rigore logico non solo questa e tutte le altre conversazioni epistolari, ma anche alcuni progetti editoriali, il suo «scandalo tedesco», le fonti e la precisa cronologia dello sforzo leviano di «cogliere i tedeschi»; nella convinzione che seguire la genesi dei *Sommersi e salvati* significhi, in fondo, rileggere «una porzione consistente della biografia intellettuale di Primo Levi». Di tutto ciò fa parte lo scavo critico di Mengoni sulle letture tedesche che Levi porta avanti men-

tre scrive i *Sommersi*. Fonti letterarie e non, che Mengoni è in grado di far dialogare armoniosamente con il proprio discorso critico, evidenziando per esempio la possibile inerenza del personaggio-Giuseppe di Thomas Mann sul «modo di far dire 'io' ai personaggi dei libri» di Levi, oppure il ruolo fondamentale che ha avuto l'opera di Victor Klemperer sulla lingua del Terzo Reich per la tematizzazione della questione linguistica in *Comunicare*, il quarto dei saggi che compongono i *Sommersi*.

Nel capitolo conclusivo, significativamente intitolato *Lottaedro dei "Sommersi"*, l'autrice propone in una vera e propria lettura «geometrica» dell'opera, attuando uno smontaggio e rimontaggio del libro leviano, nel segnalare ogni volta un diverso possibile ingresso e punto di vista sull'opera. Lo fa mettendo in rilievo innanzi tutto il carattere aporetico, paradossale e spurio del proprio oggetto, che non significa però pessimista o anti-illuminista. Dunque da un lato «*I sommersi* è un libro di natura testimoniale perché rimette radicalmente in discussione l'atto stesso della testimonianza», e tuttavia, dall'altro, si scorge in esso l'inesausta fiducia nella ragione: «In nessun altro libro più che in questo, Levi mette in atto tutti gli strumenti razionali che possiede con un grado di raffinatezza e profondità mai raggiunti fino a questo momento».

Lottaedro del titolo (otto lati, come otto sono i saggi che compongono i *Sommersi*) viene a tutta prima descritto come un solido platonico regolare, ma poco più avanti l'autrice rettilinea e complica la sua stessa definizione, proponendo in un'immagine del «doppio ottaedro distorto che si forma nei complessi chimici di certi metalli». Come lo stesso *I sommersi e i salvati* a cui quest'indagine critica è dedicata, il saggio di Mengoni è a sua volta un libro che rifugge le risposte facili, un libro «contro le semplificazioni, le banalizzazioni, gli stereotipi».

gardoncini.alice@gmail.com

A. Gardoncini è traduttrice dal tedesco e docente all'Università degli Studi di Udine



© R. Vecchio Imprints – Arthur Miller

Avventurati incontri

di Igor Candido

Renzo Bragantini
TESTI E VICENDE
DEL TRECENTO
LETTURE ED ESEGESI DI DANTE,
PETRARCA, BOCCACCIO
pp. 174, € 15,
Rubbettino, Soveria Mannelli CZ 2020

Il bel volume di Renzo Bragantini inaugura la nuova collana «Lanterne. Studi di Italianistica» diretta da Maria Cristina Figorilli per i tipi di Rubbettino editore. Bragantini torna a occuparsi delle Tre Corone dopo *Ingressi letterali al Trecento maggiore* (Liguori, 2012) e tra i due volumi si osservano convergenze metodologiche e reciproche integrazioni che consigliano una lettura in parallelo. Anche il nuovo contributo propone infatti un riesame di alcuni nodi della tradizione trecentesca in un corpo a corpo ermeneutico con testi caratterizzanti della produzione di Dante, Petrarca e Boccaccio.

Si parte da *Purgatorio XXXII. Dante apocalittico*, saggio dedicato al più lungo canto della *Commedia* e tra i più complessi dal punto di vista esegetico e della rappresentazione grafica. La lettura si appunta sulle terzine di più dubbia lettura, tra cui spiccano, per le conseguenze sul senso generale della visione, quelle che descrivono la figura del grifone, ricondotta alle sue precise fonti bibliche. Quest'ultimo è certamente l'aspetto più interessante del saggio per la vasta conoscenza che Bragantini possiede dei moduli biblici e di come Dante adattava questi ultimi alle proprie esigenze poetiche e dottrinali. Particolarmente interessante è l'osservazione secondo cui la *Commedia* proietterebbe sull'asse della storia le due larghe tipologie apocalittiche identificate da Bernard McGinn, il maggiore esperto dell'*Apocalisse*: la prima basata sul viaggio celeste, durante il quale il veggente riceve il suo messaggio oltremondano; la seconda, nella quale il messaggio è trasmesso sulla terra da un mediatore celeste.

Petrarca, Sonetto VI è un continiano esercizio di lettura di un «testo-cerniera» o «testo-emblema» nella costruzione narrativa del *Canzoniere* a partire dalla redazione Correggio (1356-1358). Esercizio che si segnala per il raro ascolto delle pur minime variazioni tematiche e stilistiche del testo, così che lo stesso *Canzoniere* meglio s'intende, secondo Bragantini, «in quanto governato, piuttosto che dalla legge della contiguità / continuità, da quella della variazio-

ne nella corrispondenza».

Al «più avventurato incontro della nostra letteratura» (Branca), quello tra Petrarca e Boccaccio, è dedicato il terzo saggio, forse il più bello dell'intera raccolta. Intento dello studioso è quello di correggere lo strabismo critico che in tempi recenti ha letto la relazione tra i due come troppo sbilanciata a favore dell'aretino, così da presentare un Boccaccio totalmente «petrarchizzato, soggiogato dalla personalità dell'amico e maestro». La correzione prospettica si opera soprattutto nei confronti della ricostruzione di Francisco Rico (*Ritratti allo specchio. Boccaccio, Petrarca*, Antenore, 2012), che relega Boccaccio a una funzione gregaria nei rapporti tra i due sodali. Se la

questione è destinata a far ancora discutere, Bragantini argomenta sulla base di documenti che non lasciano adito a dubbi, tra cui soprattutto la famosa epistola del 18 luglio 1353, atto di accusa di Boccaccio dell'incoerenza dell'amico, che ha scelto, nonostante le passate convinzioni politiche, di risiedere presso i nemici di Firenze, i Visconti.

Gli ultimi saggi costituiscono idealmente la seconda parte del volume: tutti dedicati al *Decameron*, a eccezione dell'ultimo, e accomunati dall'attenzione a questioni metodologiche della ricerca in ambito medievale: l'importanza delle fonti, lo statuto degli intertesti, i connessi e le contaminazioni tra i generi letterari, la validità delle prove nel confronto intertestuale. Il quarto saggio mira a sostituire al principio idealistico di unità del *Decameron* quello di corrispondenza tra le parti, o rendo a conferma una *lectura* della novella di Melchisedech e del Saladino (I, 3) che mostri i legami interni tra l'unità narrativa minima e il macrotesto. Il successivo affronta una dei topoi decameroniani, l'ipostasi della Fortuna, con inediti riscontri analitici non solo rispetto a Dante, ma anche al Petrarca del *De remediis*. Il sesto si interroga sulla validità della ricerca di fonti e intertesti per l'intelligenza di ogni novella, affermando l'imprescindibilità di un metodo che consente di «registrare il rapporto che quel testo ha con la tradizione, e di conseguenza veri carne concretamente il progetto letterario e culturale». Lo scavo delle fonti, classiche e bibliche soprattutto, trova l'applicazione più sistematica nell'ultimo saggio dedicato al dittico di *Fiammetta e Corbaccio*. Questa organica raccolta di saggi ha come maggior pregio il rigore della metodologia di ricerca applicata allo studio dei testi presi in esame; per questa ragione soprattutto, da essa moltissimo potranno imparare coloro che si occupano del nostro Trecento.

candidoi@tcd.ie

I. Candido insegna lingua e letteratura italiana al Trinity College Dublin